

L'oblio attivo

L'autentico perdono, nel suo nucleo essenziale, è quello illimitato e incondizionato. Perciò si dice di perdonare «settanta volte sette»: non è tanto la quantità, ma la qualità (diremmo la profondità) del perdono a farne addirittura una delle pre-condizioni della «comunità». È presente in quasi tutte le culture il racconto di un momento di «rottura» (a volte si tratta di omicidio o persino di fratricidio), al quale i gruppi umani pensano di dover rispondere con un gesto uguale e contrario, con una «vendetta» sociale. Basti pensare alla struttura di molte tragedie greche. Già nel Vecchio Testamento si narra del «segno» che Dio pone sulla fronte di Caino: l'assassinio di Abele non dovrà essere a sua volta ucciso da altri uomini. Il perdono tende dunque a spezzare il circolo vizioso della violenza, anche quella di natura più «sottile» e quotidiana. Ad esempio, quella che si concretizza nell'atto di «levare il saluto» al vicino, al collega, all'amico che ci ha traditi. Negare all'altro l'ordinario rito del saluto è un fatto più grave di quello che a prima vista può apparire: è un modo per «espellere» l'altro dal circuito delle relazioni, è una sorta di verdetto arbitrario di esclusione dell'altro dalla comunità.

Oltre al piano personale, c'è poi quello più ampio delle «ferite» prodotte da conflitti sociali, interetnici, tra culture. Pensiamo, ad esempio, alle varie «commissioni per la verità e la riconciliazione» che sono state create in molti Paesi dell'America Latina e dell'Africa a seguito di gravi crisi

politico-istituzionali o di vere e proprie guerre civili. Alcune di queste commissioni hanno puntato non solo sulla ricostruzione delle responsabilità, ma anche su due concetti fondamentali: «guarigione» e «riconciliazione». Come dire che la parte della società che è stata vittima o autrice di crimini contro i diritti umani è come se fosse malata, e quindi è necessaria la sua guarigione sociale. L'ottica della riconciliazione è diversa da quella del perdono. Il perdono è prevalentemente un fatto privato, ma senza perdono non si può avere vera riconciliazione, che deve necessariamente avvenire tra più persone che «si perdonano» a vicenda. Perdonando, non annulliamo la memoria di fatti e circostanze (anche stori-

**Il perdono
tende
a spezzare
il circolo
viziose
della violenza**



L'Espresso

che e politiche). Il filosofo Paul Ricoeur parlava di «oblio attivo»: il passato delle divisioni e dei contrasti non deve mai condizionare il nostro presente di (ri)costruttori di unità. ■

**Un soldato e un bambino:
il simbolo dello storico
«perdono nazionale»
dell'Irlanda del Nord.**